

1940-‘46 : VICENDE BELLICHE CHE CAUSARONO LO SFOLLAMENTO DEL PAESE

- di Francesco Pronio -

A Giuliano Teatino la guerra, iniziata per l'Italia il 10 giugno 1940, nei primi tre anni, anche se non aveva provocato danni materiali, era molto sentita, specialmente dai familiari dei Caduti, dei disperati e dei Combattenti: ossia, da quasi tutta la popolazione. Per quanto riguardava l'alimentazione si tirava avanti alla meno peggio con i prodotti del proprio campo e, le famiglie dei richiamati alle armi, anche col sussidio che, sebbene misero, era già qualcosa.

La sera alcuni si riunivano nelle "cantine" o nelle case di chi aveva una radio e, sorseggiando un buon bicchiere di vino locale, ascoltavano con trepidazione e con le finestre tappate per l'oscuramento, il "Bollettino di Guerra" e tutte le altre notizie sui nostri decantati successi.

In verità le cose non sempre andavano come la radio voleva far credere. Si sarebbe dovuto ascoltare "Radio Londra", ma era proibito. Se qualcosa non andava, il Bollettino si limitava a informare che "per motivi strategici erano state occupate nuove posizioni.

I giovani coinvolti nella guerra avevano grande fiducia nei Capi, specie quando la potenza tedesca aveva messo in ginocchio la Francia occupando Parigi in poco tempo. Il morale di tutti era alle stelle: si pensava che la guerra sarebbe presto finita e che il tributo di sangue era stato relativamente modesto.

Da ricordare, però, che gli Italiani, ne avevano versato di sangue per la Patria: nella "Guerra 1915-18", con 600 mila morti; nella "Campagna di Etiopia", nella "Guerra di Spagna" e, risalendo il corso dei secoli, tanto altro ancora. Perfino nelle famose "Crociate", specie nella III^a - che fu la più cruenta - , durante l'assedio di Tolemaide: assedio che -a partire dal 1189- durò ben 3 anni!... E' certo che vi fossero ancora cittadini di Giuliano e di Ari, perché questi due Feudi dovevano contribuire alla Crociate con un contingente di 18 soldati. Essi, insieme a tutti i "dispersi", fanno parte di quei "Morti senza Croce" che ogni anno vengono ricordati nella solenne cerimonia di "Monte Zurrone", vicino a Roccaraso.

Ritornando alla guerra, ben presto ci accorgemmo che non era più quella "lampo" annunciata. Si passò, così. Dall'euforia al più cupo pessimismo: ma non potevamo mai e poi mai immaginare quale prezzo, militari e civili, avrebbero dovuto pagarne anche dopo che erano cessate le operazioni belliche sul suolo italiano.

Per Giuliano il periodo più brutto cominciò dopo l'8 settembre 1943, quando i "Liberatori" avanzavano dal Sud e i Tedeschi sbarravano loro il passo.

L'Italia era divisa in due: al Centro e al Nord, il Regime di occupazione tedesco e la "Repubblica Sociale Italiana" di Mussolini; a Sud il Governo di occupazione militare alleato ed il "Regno del Sud" di Badoglio.

E, allora, ecco le distruzioni, la fame, il freddo, lo sfollamento, le fucilazioni, gli eccidi efferati, i gesti di solidarietà e di infamia: insomma tutto quello che accompagna sempre ogni operazione militare cruenta.

Si sperava che tutto questo non potesse accadere a un piccolo Paese come Giuliano distante dalle principali vie di comunicazioni strategicamente insignificante. Perché, dunque, avvenne?

Non dobbiamo dimenticare che nella nostra Provincia si sono svolti avvenimenti storici importanti, come lo scontro sanguinoso degli eserciti alleati appartenenti all'VIII^a Armata Britannica - comandata dal Gen. Montgomery- e le Divisioni Tedesche della LXXVI Panzerkorp – agli ordini del Feldmaresciallo Kessling- .

L'VIII^a Armata, sbarcata a Reggio Calabria il 3 settembre 1943, dopo un mese aveva raggiunto e liberato Termoli (500 Km. Circa), il 5 novembre aveva occupato Vasto, compreso il Porto di Punta Penna, essenziale per i rifornimenti : quindi, si pensava che il loro arrivo fosse questione di giorni.

Non sapevamo, però, che l'ordine di Hitler era quello di fermare l'avanzata Alleata a Cassino e non permettere che le truppe dell'VIII^a Armata raggiungessero la strada Pescara-Popoli.

Ma a quella strada pensava anche Montgomery perché così i suoi soldati avrebbero potuto raggiungere Avezzano ed aggirare le Truppe Tedesche che occupavano Cassino: il suo "piano" doveva essere eseguito entro il mese di dicembre 1943 per occupare, così, Roma entro gennaio del 1944.

I Tedeschi, però, avevano apprestato grandi difese sul Sangro creando la linea "Bernhard" (da Fossacesia a Minturno) ed avevano rinforzato la linea "Gustav" (da Ortona a Mare a Gaeta). Ne avevano in progettazione un'ultima sul Foro (da Torre Foro fino a Pretoro).

Tutto questo, naturalmente, le popolazioni interessate lo ignoravano per cui, quando venne ordinato lo sfollamento di Ortona, Lanciano e Paesi limitrofi, molte persone scapparono nei Paesi non compresi in quella Ordinanza.

Giuliano era uno di quelli , ma vi dominava un clima di paura a causa dei continui mitragliamenti dell'aviazione Alleata che si buttava in picchiata sui pochi Tedeschi che avevano piazzato i loro cannoni nel nostro territorio.

La prima vittima di questi mitragliamenti fu il nostro concittadino Gaspare Firmani e, in seguito, Silvino Centofanti. Altre persone rimasero ferite , tra esse l'ostetrica Ladmila Toniolo e l'insegnante Anna La Penna, che ebbe un braccio amputato. Anche Palmerino Firmani –ferito dai soldati tedeschi- subì l'amputazione di una gamba.

Inoltre, frequenti erano le razzie dei soldati tedeschi in cerca di rifornimenti e manodopera per fortificare il fronte. Arrivavano all'improvviso con i camions, rapidamente saltavano dagli automezzi e, armi in pugno, rastrellavano tutti gli uomini validi.

Se qualcuno accennava ad una protesta, si sentiva apostrofare "Kaputt" rafforzata da un significativo gesto del braccio e della mano. Intanto i combattimenti si facevano sempre più accesi.

Gli sfollati che venivano dal fronte parlavano di grandi scontri in corso.

Infatti, Montgomery –verso la fine di novembre- appena riparati i ponti sul Sangro distrutti dalla piena e costruiti altri più grandi- sferrò una micidiale offensiva appoggiata da ondate di bombardieri che scaricavano le loro bombe sulle postazioni tedesche a rotazione, ogni 15 minuti.

Indiani, inglesi e neozelandesi, con i loro poderosi mezzi, nonostante l'inclemenza del tempo, con superiorità di cinque a uno, si lanciarono all'assalto sfondando la linea Bernhard e occupando –il 3 dicembre- Lanciano, abbandonata dai tedeschi: ma lasciarono in quella battaglia oltre 3.000 morti tuttora sepolti nel grande "Cimitero Inglese" di Torino di Sangro.

Alto fu, però, anche il prezzo pagato dagli abitanti di Lanciano –sia prima che dopo la "Liberazione". Infatti, non ottemperando all'ordine di sfollamento –ordine che praticamente era impossibile eseguire- venne bombardata dagli Alleati e dai tedeschi: vi furono ben 500 vittime civili –compresi i fucilati- dopo la "rivolta" del 6 ottobre 1943 generata dal Martirio in piazza di un valoroso concittadino combattente al quale furono cavati gli occhi prima di essere giustiziato.

Con l'avvicinarsi del fronte, chi poteva si era costruito un rifugio nel quale aveva trasportato le cose di prima necessità. Vi si passava la notte sdraiati sui giacigli, ben incappottati per il gran freddo e, alla flebile luce di qualche lumino a oli, le donne facevano i lavori a maglia, gli uomini giocavano a carte o parlavano dell'andamento della guerra e di ciò che era opportuno fare. La sventura ci teneva uniti: c'era più comprensione e amore reciproco. Molte volte, quando più intensi erano i bombardamenti, ci si rintanava anche di giorno. Si cucinava con fornelli a carbone e alle provviste pensavano le donne perché gli uomini evitavano di circolare perché potevano essere presi dai tedeschi e portati al fronte a scavare le trincee, com'era più volte accaduto. I tedeschi avevano piazzato i loro cannoni lungo la provinciale, in prossimità delle contrade Piane, Tratturo, Nevi e San Rocco. Gli abitanti del Paese, quando c'era un duello di artiglieria, erano diventati così esperti che dal sibilo della granata che passava sulla loro testa sapevano riconoscere se era in arrivo o in partenza.

La notte tra il 7 e l'8 dicembre, si scatenò l'inferno sul fronte dalla parte di Orsogna. Si vedeva un unico bagliore a causa dei furiosi cannoneggiamenti: tutti credevano di essere vicini all'epilogo. Il giorno seguente, all'alba, c'era un silenzio di tomba. Usciti cautamente dalle grotte constatammo, con gioia, che i Tedeschi erano spariti; ma gli Alleati non c'erano e né stavano per arrivare. Qualcuno propose di andare verso Crecchio a... chiamarli: la gente si abbracciava festosa e nessuno si rendeva conto di ciò che era accaduto.

La notte successiva tutti rimasero quasi sempre svegli e l'alba portò tanta amarezza perché improvvisamente ricominciò la solita...musica!

La delusione fu forte: i Tedeschi erano tornati più agguerriti di prima e ricominciarono a martellare con un tremendo fuoco di sbarramento le postazioni nemiche. Che cosa era successo ?

Solo a guerra terminata venimmo a sapere che durante la suddetta notte, il contingente di Tedeschi di stanza a Giuliano era corso in aiuto della 26^a Divisione Panzer per fermare l'avanzata degli Alleati che - provenienti dalla vallata del Moro e dal costone lungo il bivio di Melone- avevano attaccato Orsogna che, perduta e riconquistata più volte, rimaneva saldamente in mano tedesca.

La gente, pur vedendo che la situazione si aggravava e crescevano l'ansia, il nervosismo e l'incertezza sul da farsi, continuava ad illudersi e a sperare.

Generalmente, sentir parlare di guerra o di altri disastri, pensiamo e speriamo sempre che a noi non sia riservata la sorte peggiore: ci illudiamo fino alla fine contro ogni evidenza. E con questa speranza nel cuore –quasi certezza, per ognuno- l'esodo ci colse a sorpresa: e impreparati!... L'ora fatale scoccò in una gelida mattina di dicembre, qualche giorno prima del Natale del 1943: per gli abitanti di Giuliano Teatino e gli sfollati di altri Paesi che in esso si erano rifugiati fu un vero fulmine a ciel sereno. Sperimentammo sulla nostra pelle quanto sia cosa triste e disumana coinvolgere nella guerra bambini, anziani, donne, malati,...

Quella mattina, verso le ore otto, un motociclista tedesco venne ad affiggere un manifesto sulla porta del Municipio: dovevamo sfollare, cioè sgomberare il territorio –entro 24 ore- : pena la morte per i non adempienti.

La notizia si sparse in un baleno di casa in casa: anzi, di grotta in grotta. Cominciò subito un via vai, un rincorrersi, un vociare, un chiamare a squarciagola dall'alto del colle i congiunti che abitavano nelle vicine campagne.

La disperazione prese un po' tutti, specie quelli che avevano vecchi, bambini e malati in casa. Ognuno cercò di approntare qualcosa per l'esodo che tutti speravano breve. Mezzi di trasporto non ce n'erano: solo qualche fortunato poteva disporre di un carrettino trainato a mano o di qualche asinello. Si andava alla ricerca delle cose più essenziali da portare.

Durante il pomeriggio giunse e si fermò all'ingresso del Paese un camion tedesco per trasportare vecchi, bimbi e malati: successe il pandemonio! Nella ressa, solo in pochi –i più agili- riuscirono a montarvi su: gli altri urlavano e piangevano disperati. Un'anziana signora corpulenta –che teneva per la mano il nipotino stretto accanto a sé- non era riuscita nemmeno ad avvicinarsi al camion: si era seduta sul gradino di un portone e piangeva silenziosamente. La vide l'autista del camion –un giovane tedesco- che, in un baleno scese dal posto di guida, prese in braccio il bambino e lo fece salire insieme alla signora nella sua cabina.

Cresceva l'ansia perché rimanevano poche ore di luce e molti volevano andarsene a qualsiasi costo: la paura delle cannonate era veramente tanta.

Perciò a piedi, con qualche fagotto sotto il braccio o –chi lo possedeva- con lo zaino a spalle, gli sventurati si servirono dei sentieri campestri per raggiungere Chieti.

Più si andava avanti, più la colonna degli sfollati aumentava e cercavano di rincuorarsi a vicenda, ma –al minimo accenno di sparatoria- c’era un fuggi generale in cerca di un riparo. Quando tornava la calma, si riprendeva con vigore il cammino, cercando di aiutare quelli che portavano i bambini o qualche vecchio che non poteva marciare alla pari degli altri.

Alcuni rimanevano indietro, specie le donne che portavano in testa sacchi nei quali avevano stipato alla rinfusa viveri, biancheria e qualche oggetto più caro. Negli occhi di tutti si leggeva sbigottimento e paura, oltre il dolore per tutti i beni che avevano lasciato a casa col timore di non ritrovarli mai più.

Intanto la notte incombeva e alcuni, man mano che trovavano un cascinale vuoto, abbandonavano la colonna. La preoccupazione più grande era quella di non trovare il ponticello sul Dentalo e, soprattutto, sul Foro che certamente si era ingrossato a causa delle abbondanti piogge dei giorni precedenti.

Furono fortunati: trovarono la passerella! Così, due alla volta (quello più esperto dava la mano al compagno più debole), attraversarono il fiume.

Ormai era quasi notte e ci dividemmo in piccoli gruppi per raggiungere qualche masseria di Villamagna e chiedere ospitalità. Fummo ancora fortunati perché trovammo della brava gente che ci rifocillò con un bel piatto di “sagne” e ci fece dormire nel fienile.

Nel nostro gruppo c’erano degli sfollati che venivano da altri paesi. Due di essi - che facevano veramente tanta pena- ci raccontarono la loro triste storia: erano due coniugi che vivevano a Crecchio. Il giorno precedente, mentre come tanti altri si allontanavano dal loro paese per sfuggire ai pericoli della guerra che infuriava, furono sorpresi da un cannoneggiamento e il loro figlio –un ragazzo di vent’anni- fu mortalmente colpito da una scheggia...L’avevano dovuto seppellire essi stessi in una stalla, nei pressi di Canosa Sannita!...

Chieti non era pronta per accogliere la tanta gente che vi affluiva, anche se la popolazione e le Autorità fecero di tutto per dare una mano ai poveri sventurati: ogni cantina, ogni sottoscala, ogni soffitta, era piena di povera gente disperata. Si comprava tutto a “mercato nero” e quel poco oro che ognuno aveva addosso ben presto sparì perché barattato con i tedeschi per un pezzo di pane scuro che serviva principalmente per i bambini. Si cercava di stringere i denti e di tirare avanti sempre con la speranza che presto avesse fine quella triste situazione.

Un giorno, nella prima pagina di un giornale - che gli inglesi distribuivano ai propri soldati e che era stato portato a Chieti clandestinamente- c’era scritto a lettere cubitali nella loro lingua “Montgomery trascorrerà il Natale a Pescara”.

Arrivò e trascorse il Natale, ma non successe nulla. Qualche speranza rinvigorì quando venimmo a sapere che il 28 dicembre –dopo aspri combattimenti a Tollo e a Ortona- quest’ultima era stata occupata dalle Truppe Canadesi che avevano

stanato i Tedeschi casa per casa, ma con ingenti perdite.

A chi oggi percorre la strada statale da Ortona a San Vito –giunto alla sommità della collina che guarda il mare- appare la scritta "CIMITERO CANADESE": in esso riposano sotto oltre duemila Croci bianche- i giovani che sono venuti a morire per noi lontano dalla loro Patria.

Il 31 dicembre, Montgomery era stato richiamato in Paria per nuovi compiti. Questo voleva dire che l ' VIII^a Armata rimaneva nelle posizioni raggiunte. Intanto i Tedeschi fortificavano ulteriormente la nuova "linea Gustav" che andava da Ortona-Riccio a Palena attraverso Tollo, Arielli, Orsogna, Guardiaagrele, Fara San Martino, Lettopalena e proseguiva fino a Cassino e oltre.

Era in corso l 'approntamento di un'altra linea lungo il fiume Foro, attraverso le località di Torre Foro-Villamagna-Pretoro. Attaccare questo dispositivo difensivo voleva dire impegnarsi in aspri combattimenti e perdite di molti uomini: un prezzo che i Britannici non erano disposti a pagare.

Ogni speranza di ritornare alle proprie case era svanita per sempre.

Poiché la richiesta dei Tedeschi per ottenere le necessarie abitazioni per il personale dei Comandi si faceva sempre più insistente, il Comune di Chieti si vide costretto ad emettere un'Ordinanza con la quale si obbligava gli sfollati a presentarsi presso gli Uffici competenti per partire per altre destinazioni entro il 20 febbraio: chi non ottemperava a tale disposizione non avrebbe potuto più fruire di assistenza.

Ogni giorno partivano treni carichi di profughi verso le brume settentrionali con infinita amarezza nel cuore e con sogni e rimpianti che sarebbero durati per tutta la vita.

Ognuno andò per la sua strada... Ognuno ebbe una storia diversa... ma comuni furono le sofferenze di ogni genere.